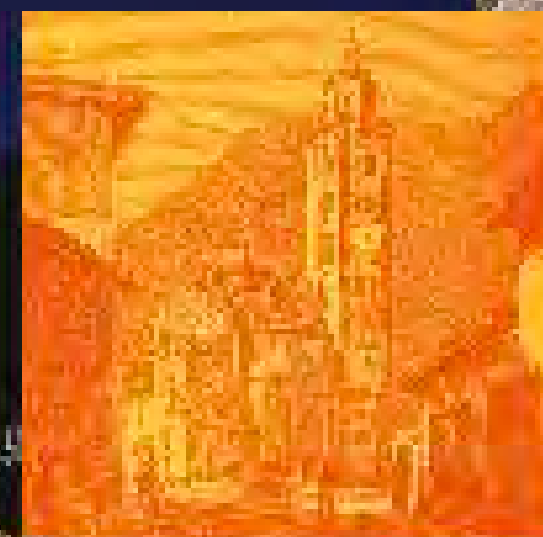




Valtellina dal Bollettino 20 del Club Alpino Italiano

I primi escursionisti
in provincia di Sondrio

Valtellina



Dal Bollettino 20
del Club Alpino Italiano
(1872-73)

a cura di
Cristina Rainoldi



I primi escursionisti
in provincia di Sondrio

Valtellina



Dal Bollettino 20
del Club Alpino Italiano
(1872-73)

a cura di
Cristina Rainoldi

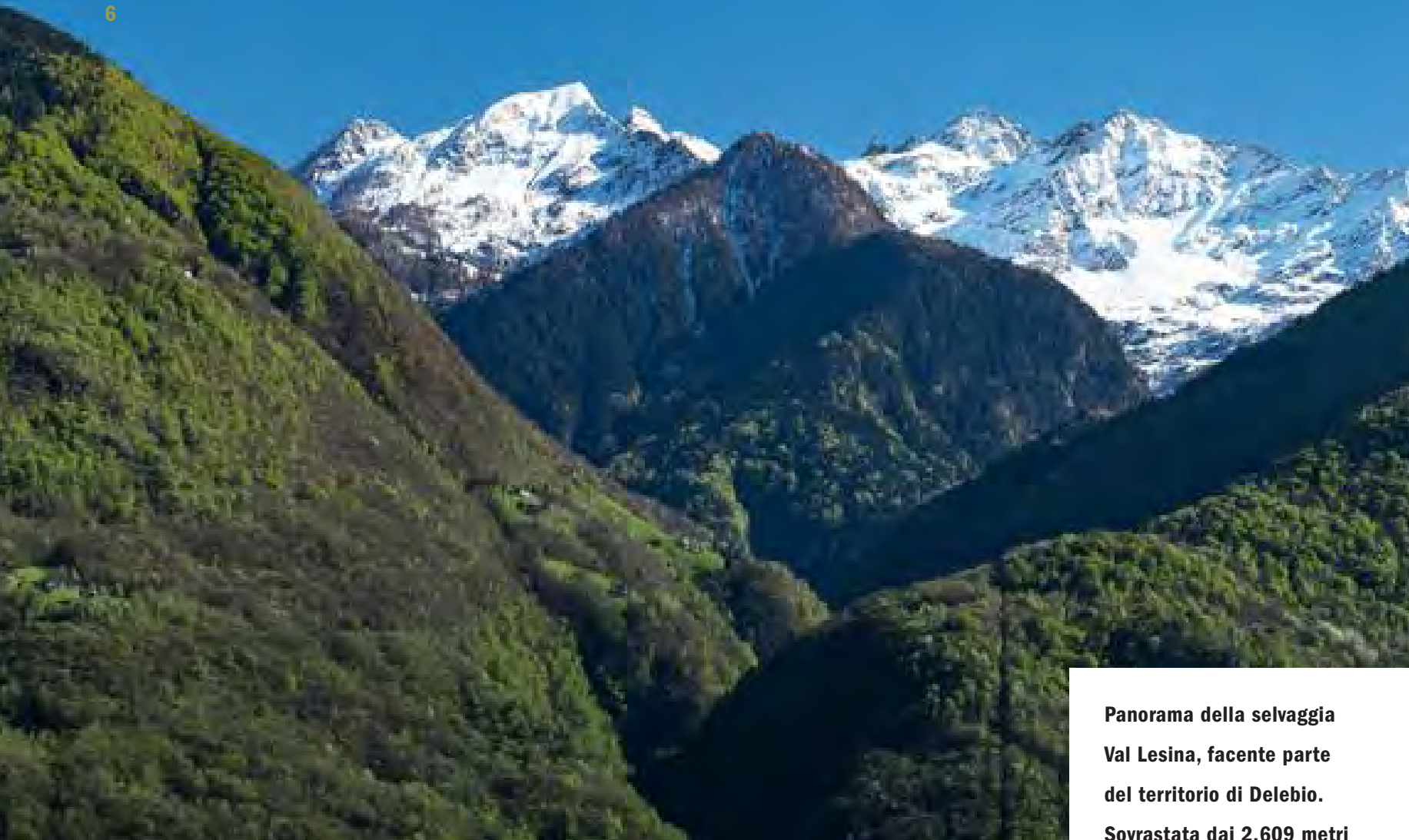
Club Alpino Italiano
Bollettino numero 20
(1872-73)



Bacino di Morbegno

Morbegno (circa 12.000 residenti), adagiato sul conoide del torrente Bitto, si estende oggi fino all'altro versante della valle dell'Adda, la costiera dei Cech. Il nucleo storico fu costruito allo sbocco della valle del Bitto di Albaredo e della valle del Bitto di Gerola.





**Panorama della selvaggia
Val Lesina, facente parte
del territorio di Delebio.
Sovrastata dai 2.609 metri
del Monte Legnone (a destra),
non ospita insediamenti
umani permanenti ma
è punteggiata da baite,
maggenghi e alpeggi.**

S*Si estende dal lago di Como al ponte dell'Adda presso il Masino. Non appartiene ai più belli né offre grande materia all'alpinista. Il Legnone, che domina in modo così spiccato il grande bacino superiore del lago di Como, scende con uno de' suoi larghi fianchi sul territorio della Valtellina e forma la sua unione colla serie de' monti minori del ramo di Lecco. Erta vi è la*

salita, tattavolta esso è già abbastanza alto per offrire una di quelle vedute che compensano la fatica.

Il bacino di Morbegno offre di interessante la Vallata del Bitto, che s'apre sulla destra del viaggiatore che percorre la provincia nel senso da noi indicato, ed il torrente dello stesso nome divide Morbegno in due parti e sbocca poco lungi nell'Adda. Interessante è l'orrido il cui principio si vede dal ponte stesso nel paese, ma è accessibile solo per breve tratto.



**Il ponte e il greto del
torrente Bitto in una stampa
ottocentesca di Morbegno.
Sul ponte si erge la statua di
San Giovanni Nepumoceno,
risalente alla seconda metà
del XVIII secolo, posta a
protezione dell'abitato
dalla furia delle acque del
torrente che, più volte,
hanno allagato il centro
storico della cittadina.**



Degna di essere visitata è la valle stessa del Bitto, nota anche per la produzione d'eccellenti formaggi. In fondo alla medesima e percorrendo il lato destro della valle per una via che traversa un piccolo villaggio chiamato Albaredo si arriva ad un passo detto di Morbegno che sulla vetta stessa si congiunge con altro detto Passo di San Marco che conduce nella provincia di Bergamo e precisamente a Piazza nella Vallata del Brembo, d'onde in poche ore si va a Bergamo. Da Morbegno a Piazza si calcola una giornata di cammino che sta fra le ordinarie. Assai frequentato era quel passo in addietro, e bello per alpestre natura.

Sotto antica mappa del comune di Albaredo per San Marco (300 abitanti) sede della Porta del Parco delle Orobie Valtellinesi e attraversato dalla Via Priula. A sinistra il Ponte di Ganda, ricostruito nel 1776 sull'Adda tra Morbegno e Civo.



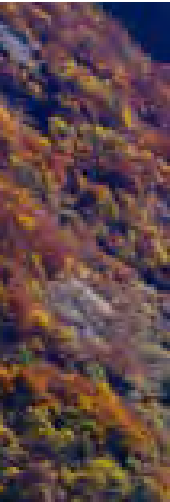
Club Alpino Italiano
Bollettino numero 20
(1872-73)



Bacino della Selvetta

Immagine invernale di Sirta,
posta oggi presso l'Adda,
con l'imponente cupola della
parrocchiale di San Giuseppe
(1896). Sirta e Selvetta sono
i principali nuclei abitati
del comune sparso
di Forcola (765 abitanti).





Sotto una dettagliata immagine dei Bagni di Masino tratta dall'opera anonima 'Ricordi della Valtellina, Album di un alpinista' (1884). Oggi i bagni (1.168 m.) fanno parte dell'omomina Foresta Regionale.

Ha principio al Ponte del Masino e termina alla Sassella. Il bacino della Selvetta quale si presenta al viaggiatore è uno dei meno interessanti, anzi fra i più monotoni della provincia, ma altrettanto rimarchevole è la vallata del Masino, che si apre al principio stesso di quel bacino sulla sinistra. Quella vallata offre all'alpinista ed al geologo larga materia di diletto e di studio. Già rimarchevole per severa grandiosità è la parte della valle dal ponte del Masino sino ai Bagni che portano lo stesso nome e trovansi a 1,062 metri sul livello del mare. Prima di arrivare agli stessi (la strada può farsi anche in legno e si calcolano 20 chilometri da Morbegno) s'apre sulla destra della valle medesima altra valle laterale tutta a rocche granitiche detta Val di Spluga dal monte Spluga che s'innalza a 2,850 metri, ma da

non confondersi collo Spluga in Valle di San Giacomo che è il monte attraversato dalla grande via carrozzabile che conduce in Svizzera. Il monte Spluga presso la Valle del Masino si sale senza grave difficoltà, ma richiede però la guida e vi si impiegano da 8 in 9 ore di tempo.

In fondo alla Valle del Masino havvi un villaggio detto di San Martino e dal suo nome chiamasi anche la valle stessa, benché sia più comune quello di Val Masino. Arrivata presso quel villaggio la via piega a sinistra e conduce ai Bagni ove si hanno tutti i comodi, essendosi fabbricato da non gran tempo uno stabilimento in surrogazione di uno di legno che non aveva altro merito che quello di contar secoli.

Visione aerea della Val Masino. In primo piano il borgo di San Martino (923 m.). La valle, frequentata ogni anno da migliaia di arrampicatori, è territorio del Comune di Val Masino (circa 850 residenti).



Piccolo e ristrettissimo è lo spazio concesso al balneante per la sua passeggiata, l'insieme ha l'aspetto di un gran cortile fiancheggiato da pareti enormi; nessuno si reca colà per divertimento ma solo in cerca di salute. Sono efficaci que' bagni contro i reumi, le malattie scrofolose e le malattie d'utero, e per questo ebbero anche il nome da tempo immemorabile di Bagni delle Signore. L'alpinista che ha salute da vendere se non ha ragione di soffermarsi ai bagni del Masino ha però campo ivi presso di mettere a prova le sue gambe ed i suoi polmoni. Vi sono escursioni da quel punto che possono soddisfare i più robusti fra di essi. Una delle più interessanti è quella per Val Codera che trovasi verso occidente; vi si arriva per sentieri fra dirupi e pareti altissime di monti granitici, è popolata da pochi ma robusti montanari, ed al primo aspetto sembra impossibile come sianvi famiglie che hanno potuto fissare la loro stabile sede fra i piccolissimi ripiani di quelle balze d'enormi altezze. Da Val Codera si può discendere verso Chiavenna ovvero verso Colico. Quella gita fra monti granitici è interessante per tutti, ma pel geologo in sommo grado.

I monti della Val Masino: al centro la Cima di Castello (3.392 m.), la Punta Rasica (3.305 m.) e il Pizzo Torrone Occidentale (3.351 m.). In primo piano l'abitato di Dazio e alcune frazioni del Comune di Civo.

Altre di consimile natura sono le escursioni seguenti a partire dal piccolo villaggio di San Martino presso i Bagni.

- a) Quella pel Passo del Forno conducente a Val Maloggia in Svizzera.
- b) Quella pel Passo di Forcole di Rochette conducente a Castasegna nella valle di Chiavenna.
- c) Quella pel Passo di Zocca a Vico Soprano in Svizzera.
- d) Quella pel giogo del Monte delle Disgrazie a Chiareggio al Passo detto del Muretto fra Valmalenco e Svizzera che fa capo presso la Vetta della Maloggia.

Sono tutte escursioni di primo ordine che richieggono 10, 12, 14 ed anche più ore di cammino spesso faticoso, talvolta non senza pericolo; corrono fra monti di 3,000 metri di altezza e più, che contano alcune cime ancor vergini come quella di Trubinesca (*Cengalo, n.d.t.*) che vedesi nell'escursione a Castasegna e che si eleva 3,380 metri. Altre sono interessanti per veduta come il Pizzo Paralizzo (*Porcellizzo*) di 3,080 metri, il Pizzo Torreno (*Torrone*) di 3,300 metri. Infine un alpinista che volesse percorrere tutti quei passi e salire le vette principali converrebbe che disponesse almeno di 10 o 12 giorni di tempo, tante sono quelle che si rannodano a quel centro.



Club Alpino Italiano
Bollettino numero 20
(1872-73)



Bacino di Sondrio

Visione aerea della città di Sondrio. Capoluogo dell'omonima provincia, conta oggi circa 21.000 abitanti. È situata alla confluenza del torrente Mallero, che, dopo aver percorsa l'intera Valmalenco, sfocia nell'Adda.



D*alla Sassella al promontorio detto la Fiorenza. È più ridente dei due primi citati e fra i più belli della provincia, ed entrando in esso si sente esilararsi dalla monotona impressione che lascia soprattutto quello della Selvetta. Incomincia desso presso la Sassella, specie di contrafforte del monte che prospetta a mezzogiorno con piccola pittoresca chiesa su breve altura che domina la strada maestra e fabbricata su piano artificiale sostenuto da una serie di archi; la chiesa antichissima e che si vanta di possedere un quadro*



Il Santuario della Sassella (XVI secolo), dedicato alla Beata Vergine Maria Annunciata, sorge sull'omonima rocca alle porte occidentali della città di Sondrio.

Nella stampa ottocentesca sono riprodotte le arcate che reggono il sagrato del Santuario della Sassella. La chiesa ha dato il nome ai terrazzamenti vitati di questa importante zona vinicola.

di Gaudenzio Ferrari, ha un campanile pentagono, stato dipinto di recente a color di mattone con idea infelice, nulla essendovi di più bello della tinta che danno i secoli e che possedeva prima che lo si degradasse. A quel punto il monte sul quale s'erge la chiesa citata si avvanza tanto da rinserrire d'assai la valle, ma poi tosto si allarga e tanto che nel vicino piano di Sondrio offre il bacino più ampio della provincia. Una serie di colline che staccandosi da erti monti che prospettano a mez-

zogiorno e s'avanzano nel piano con fabbricati sulla loro vetta, come il castello di Sondrio sopra di una che sovrasta alla città, il collegio-convitto sopra un'altra ivi presso, ed un castello diroccato detto Grumello, sopra un vasto colle più lontano, danno all'insieme un aspetto pittoresco, mentre da lungi vedesi la strada d'Aprica serpeggiante sul monte che divide la Valtellina dalla Val Camonica, e dietro quello le vette sempre bianche della catena del Tonale che divide l'Italia dal Tirolo.

La struttura oggi ospita al suo interno il CAST, il CASTello delle Storie di montagna. Il museo racconta la montagna tramite un connubio tra cultura alpina e tecnologia.



Castel Masegra sorge in posizione dominante, all'imbocco della profonda Valmalenco. Al contrario di tutte le altre fortificazioni sopravvisse allo smantellamento delle Leghe Grigie che governarono la Valtellina dal 1512 al 1797.

Il bacino di Sondrio offre gite per dilettanti ed escursioni per gli alpinisti i più robusti.

Una breve ma interessante gita e tale che non richiede che due ore, è quella ad una cascata detta dell'Antognasco, sulla strada per Valmalenco a pochi chilometri da Sondrio. Quantunque la cascata sia essa stessa già remuneratrice della piccola fatica per arrivarvi, non pertanto l'interesse maggiore non è offerto dalla stessa, ma da una grotta formata dal torrente Mallerò ivi presso, scavata o certo dilatata dal medesimo entro roccia viva, ove quel torrente si precipita con gran fracasso. Quella grotta, detta d'Arquino, attende solo che venga fatta una via, un sentiero per acceder-





vi con sicurezza, e diverrà una delle curiosità le più rimarchevoli perchè rara nel suo genere. Sappiamo che la direzione del Club Alpino, sede di Sondrio, se ne occupa seriamente.

Altre gite offre il bacino di Sondrio sulla sinistra dell'Adda, colle sue romite valli, la Valle Venina e la Valle del Livrio, ove trovansi molti pascoli, sì che il suo formaggio tiene onorato posto nei mercati della provincia. Sono gite che meglio si chiamerebbero escursioni, richiedendo una buona giornata fra andata e ritorno partendo da Sondrio, ma per chi ama le vallate alpestri sono degne di essere visitate. Esse rassomigliano, per quanto all'altezza, verdura e forme variate, alle alte vallate svizzere, ma col cielo caldo del mezzogiorno.

Più che gite per dilettanti alpinisti il bacino di Sondrio offre escursioni per alpinisti di prima forza. Per queste il centro principale è Valmalenco che s'apre a tramontana della città.



Qui sopra alcune pubblicità che apparvero sui periodici locali del secondo Ottocento quali *La Valtellina*, *La Provincia* e il *Corriere Valtellinese*.



A sinistra un'immagine Piazza Vittorio Emanuele (oggi Garibaldi) a Sondrio a fine Ottocento e la pubblicità L'Hotel de la Poste. L'albergo, terminato nel 1862, era sede della Posta e del Telegrafo e recapito delle diligenze per Bormio, Santa Caterina, Valmalenco e Poschiavo e per le vetture private dirette sui passi dello Stelvio, Bernina e Tonale.

A destra la più antica immagine della stazione ferroviaria di Sondrio, come si vede, ancora in mezzo alla campagna. Entrò in funzione il 15 giugno 1885 quando fu inaugurata la nuova linea ferroviaria Colico-Sondrio. Da quel giorno iniziò una nuova era per il turismo della zona con l'apertura di nuovi alberghi in città e in Valmalenco.



Il primo tronco della via che colà conduce passa fra vigneti fino al vertice di un colle ove trovasi un villaggio detto Ponchiera; quivi la via correndo in piano, anzi con qualche declivio fra castagneti e costeggiando la sponda sinistra del Mallero incassato fra pareti altissime, arriva alla cascata già menzionata dell'Antognasco; poi la strada sale e tanto che si dovettero fare dei zig-zag onde raggiungere un altopiano sassoso sino ad un paese chiamato Torre, e quel tratto è interessante per la sua severità, per quel bello che suol dirsi orrido, termine che nel linguaggio alpinistico non include un'antitesi. A Torre la vallata è meno severa, ma la via sale sempre sino a Chiesa, che trovasi a 960 metri sul livello del mare. Quivi havvi un piccolo ma grazioso bacino dei più alpestri, che si estende sino a Lanzada, altro villaggio ed ultimo di Valmalenco, ma con un aspetto di agiatezza, essendo gli abitanti di quella valle assai industriosi.



La passerella ciclopedonale che scavalca il Mallero tra Mossini e Ponchiera, frazioni di Sondrio. È sospesa a quasi 100 metri sopra le Cassandre, gole scavate all'uscita dalla Valmalenco.

A destra cartoline dell'Ottocento: in alto, le vorticoso Cascate dell'Antognasco presso Arquino, in basso, Lanzada, punto di partenza per numerose escursioni sul Gruppo del Bernina.



Le escursioni e salite che far si possono nei monti, ghiacciai e cime partendo da Chiesa o Lanzada sono tante e tali da stancare il più insaziabile alpinista. Per convincersi basterà il dire che ivi presso (da Chiesa) s'apre il più comodo accesso al Monte delle Disgrazie, uno dei più giganteschi delle Alpi, e che s'innalza 3,680 metri. Non sapremmo dire qual causa diede origine al triste nome che porta, ma è un insieme di tanti ghiacciai che occupano uno spazio enorme, conta laghetti con pesci, ha ripiani con pascoli, ma più che ogni altra cosa una superficie sterminata di ghiacciai e più d'una cima altissima.

A fronte di questo, la sua ascensione non è delle più difficili, benché sia fra quelle che più appagano. Più ricca è la scelta che può fare l'alpinista muovendo da Chiesa, sia che proseguendo il corso del Mallero si volga a settentrione, sia che pieghi verso levante va incontro ad altri ghiacciai



In questa suggestiva immagine le innevate cime del Monte Disgrazia (3678 m.) si riflettono in un limpido specchio d'acqua presso l'anfiteatro dei Piani di Fora (2302 m.).



che si direbbero senza fine, e per darne tosto un'idea basti il dire che si collegano con quelli ora cotanto di moda del Gruppo della Bernina nell'alta Engadina, col Morterasch, col Roseg ed altri che in quest'ultimo quinquennio videro moltiplicarsi visitatori ed ammiratori, e non senza ragione. Orbene, il Ghiacciaio del Muretto, quello di Scerscen e di Fellaria non la cedono in ampiezza, in bizzarie di forme ai citati, coi quali o sono in parte uniti passando sovr'essi il confine fra i due Stati, o sono divisi

da filoni di roccia nuda e burroni spaventosi, ma da lungi formano un complesso di ghiacciai che non sapremmo dire in via assoluta se sia la più vasta superficie conosciuta coperta di essi, ma certo una delle più vaste.

Ora da Chiesa si possono fare escursioni e salite a vette interessantissime. Fra le escursioni havvi quella da Chiesa a San Maurizio pel Passo del Muretto. Il passo si trova a 2,552 metri sul livello del mare e conduce presso la vetta della Maloggia d'onde a San Maurizio e Samaden.

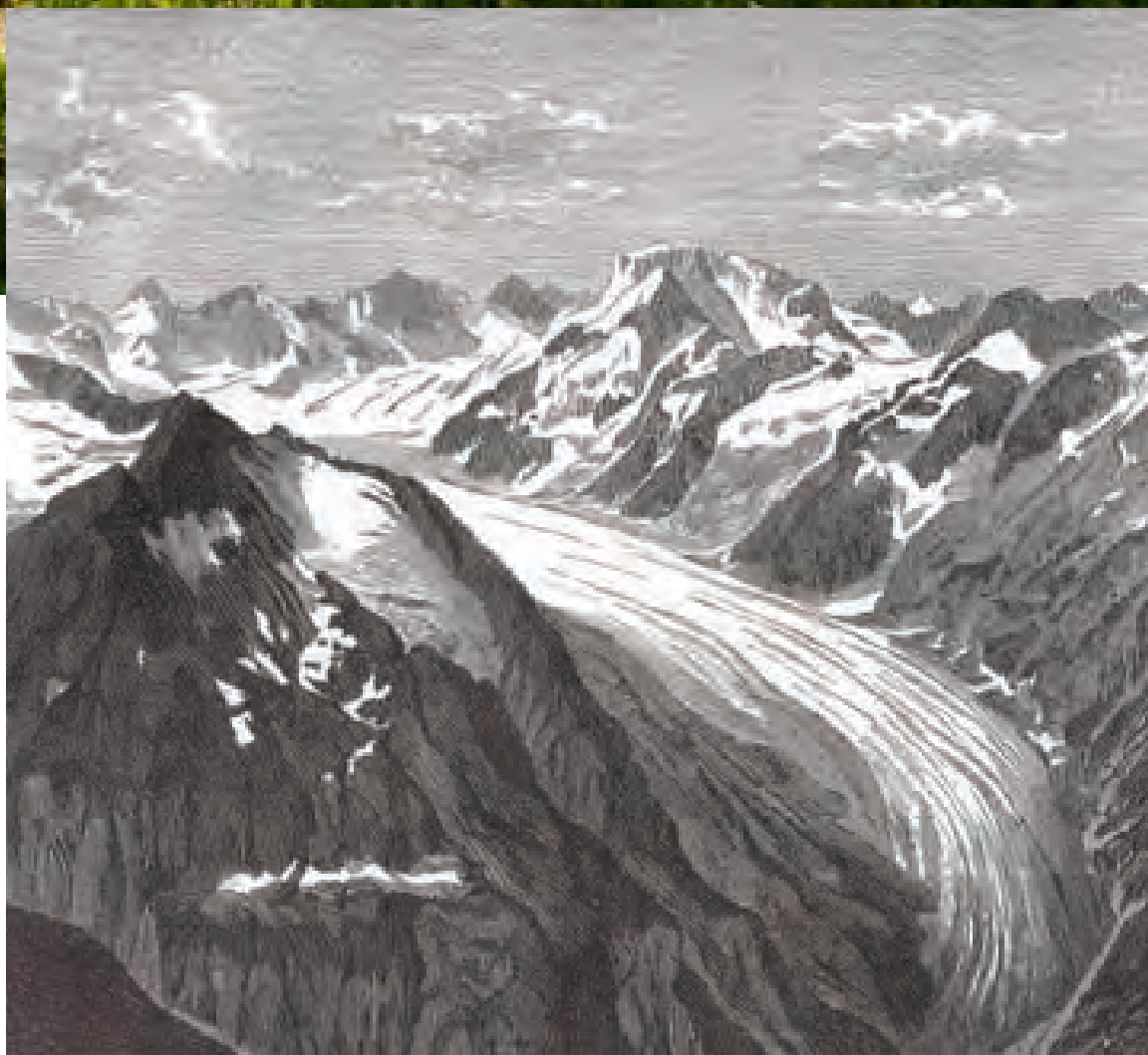
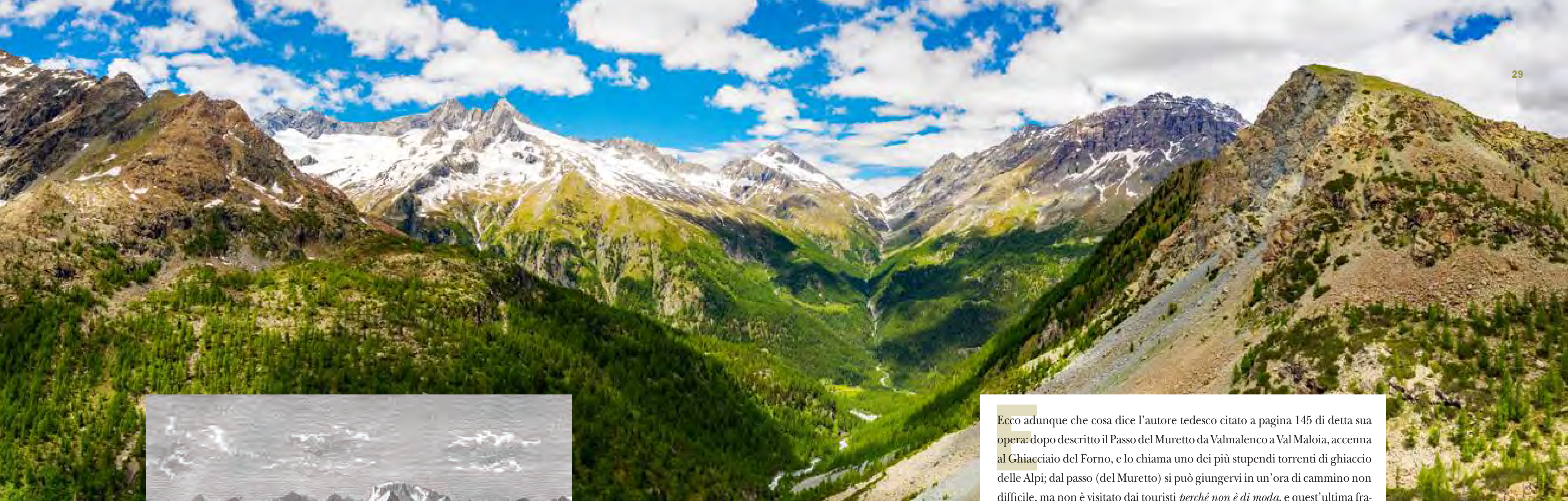
È il cammino d'una buona giornata d'alpinista, ma si diede il caso di chi la fece da Samaden fino a Sondrio, che segna un ultimo limite della forza camminatoria di un alpinista, ed è possibile solo in quel senso, ossia discendendo; sarebbe impossibile da Sondrio a Samaden.



Il Passo del Muretto, già per sé interessante e d'onde si vedono i ghiacciai del Monte delle Disgrazie in tutta la loro ampiezza, vi conduce a piedi del Ghiacciaio del Forno.

Ecco che cosa dice un autore tedesco, lo Tschudi, nel suo interessante libro che ha per titolo *Il Canton Grigione e la Valtellina*, libro dal quale abbiamo tolto la buona parte delle nozioni che abbiamo dato e daremo perchè trovate esatte.

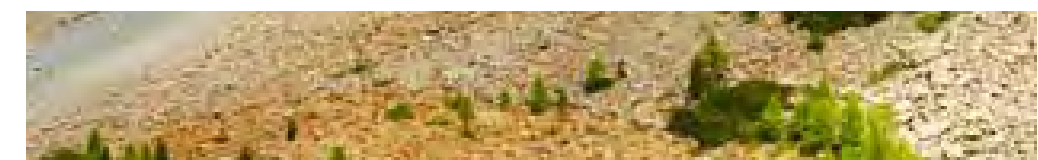
Panorama del Lago di Sankt Moritz: incisione tratta dall'opera 'La Svizzera. Viaggio estivo attraverso montagne e valli' (1877) del tedesco Woldemar Kaden.



Antica stampa del Ghiacciaio del Forno in Engadina (Svizzera). Sulla testata della valle si stagliano le vette che lo separano dalla Val di Mello. In primo piano il Pizzo dei Rossi (3.027 m.) e, sulla sinistra, l'imbocco della valle che porta al Passo del Muretto.

Un'immagine primaverile dell'Alta Valmalenco al confine con la Svizzera e, all'orizzonte, il Passo del Muretto (2.562 m). L'itinerario dal giogo fino a Sondrio oggi prende il nome di Sentiero Rusca.

Ecco adunque che cosa dice l'autore tedesco citato a pagina 145 di detta sua opera: dopo descritto il Passo del Muretto da Valmalenco a Val Maloia, accenna al Ghiacciaio del Forno, e lo chiama uno dei più stupendi torrenti di ghiaccio delle Alpi; dal passo (del Muretto) si può giungervi in un'ora di cammino non difficile, ma non è visitato dai turisti *perché non è di moda*, e quest'ultima frase la sottolineò volendo forse dire che non basta la bellezza per se stessa a farsi conoscere in tempi nei quali la moda dev'entrare in ogni cosa. Precisamente il gruppo dei Ghiacciai del Forno presenta una delle salite le più interessanti e chiamasi Cima del Largo, e si eleva 3,403 metri dal mare, e fu salita per la prima volta il 31 luglio 1866 da svizzeri. Il Piz Palù, alto 3,912 metri, ed il Piz Cambrena, alto 3,607 metri, si salgono tutti da Lanzada; ma tanto queste cime quanto i ghiacciai accennati di Scerscen, Fellaria, si salgono anche da Pontresina, anzi di preferenza da colà, e ciò per la ragione che da quel punto si ha a fare minor salita, trovandosi Pontresina a 1,802 metri sul livello del mare, e si può arrivarvi con comodissima diligenza per la bella strada della Bernina, i cui due punti estremi sono Tirano in Valtellina e Samaden in Engadina.



Ascensione al Corno Stella

da 'La Perseveranza'
(7 settembre 1872)

L'ascensione al Corno Stella ebbe luogo. Alcuni Soci del Club, tra i quali eravi lo scrivente ed il sindaco di Sondrio, partirono da questa città il dì 1 di settembre, e, dopo aver pernottato al Publino, guadagnarono il mattino seguente la vetta non senza qualche difficoltà. Molto ci aspettavamo dopo la brillante descrizione che ce ne aveva fatta il signor Bonfadini; ma lo spettacolo che ci si spiegò dinanzi superò d'assai le nostre speranze.



Il panorama non poteva essere più grandioso, né più variato. Il Corno Stella si estolle a 2,642 metri sul livello del mare, dista circa quaranta chilometri dalla cresta della catena maggiore delle Alpi; a settentrione, all'ovest e a mezzogiorno infino all'Alpi e agli Apennini non ha altra cima più elevata; solo all'oriente si elevano a maggior altezza, e a non molta distanza le gioaie del Picco del Diavolo, del Redorta e del Rodés. Ma se questi monti ci tolsero la vista dei gruppi dell'Ortler e del Tonale, noi potemmo però ammirare la catena delle Alpi in tutta la sua meravigliosa grandezza dei gruppi del Pizzo Bernina e del Monte delle Disgrazie, che giganteggiavano a noi vicini, infino al lontano Monte Bianco, e al Monviso.

La pianura lombarda si scorge da due convalli, dall'una parte verso la

A destra, i laghetti del Publino (2.135 m.) e il torrente Livrio, nella mappa catastale ottocentesca del Comune di Caiolo.

A sinistra, le acque del Publino che oggi formano un unico bacino artificiale posto in alta Valle del Livrio, nel Parco delle Orobie Valtellinesi.

Dall'innumerabile congerie di cime che s'innalzano da interminabili mari di ghiaccio alla vasta pianura lombarda, dagli orridi burroni di Val Cervia agli ameni Laghetti del Publino e ai ridenti vigneti di Sassella, dalle secolari foreste del Livrio ai verdeggianti pascoli di Valle Brembana, dalle popolose borgate all'umile casupola dei montanari, tutto quanto v'ha di bello, di maestoso e di selvaggio nella natura noi potemmo abbracciare d'uno sguardo.

Brianza e dall'altra al sud lungo il corso del Brembo. Anche ad occhio nudo si vede un grosso borgo che scende ad anfiteatro alla sponda di un fiume, è Cassano d'Adda, e a nord-ovest di esso vedesi pure una brillantissima macchia bianca, è la grandiosa villa del Castelbarco a Monastirolo. Sventuratamente la pianura era coperta di nebbia, però in un momento in cui questa si diradò, ci parve di scorgere la catena degli Apennini. E invero niun ostacolo che non fosse la caligine, ce ne poteva togliere la vista.

Dopo due ore di osservazione lasciammo a malincuore la vetta, e in luogo di tenere la via più breve che conduce a Sondrio, risalimmo l'opposta catena, e pel Colle dello Scoltador, a 2,492 metri sul livello del mare, scendemmo nella Valle Venina, ne osservammo le ricche miniere di ferro, quindi, costeggiando il bellissimo lago, giungemmo ad Ambria. Toccammo poscia Piateda, e fummo a Sondrio alle dieci ore di sera, soddisfatti della nostra passeggiata e desiderosi di ripeterla.



Escursione al Ghiacciaio di Scerscen

da 'Lo Stelvio'
(17 settembre 1872)



Partiti da Sondrio la mattina del 10, per tempo, in abito più o meno alpinistico, in numero di sei soci della nostra sede, forniti di buoni alpenstocks, carta topografico-geologica, barometro e termometro, giungemmo a Torre, ove facemmo colazione in compagnia di un comune amico che ivi trovammo e che trascinammo con noi a Chiesa. Qui arrivati, tenemmo consiglio alpinistico di circostanza, al quale intervennero i soci di Malenco, e stabilimmo l'itinerario da fare nelle ore pomeridiane per portarci a passar la notte ad una certa altezza. C'intendemmo facilmente di pernottare al Palù e quindi organizzammo tutto ciò che occorreva per il viaggio.

A mezzogiorno facemmo una prima osservazione termometro-barometrica; all'una pomeridiana pranzammo allegramente, e alle tre e mezzo ci ponemmo in via. Eravamo tredici tra soci ed amici, fra cui un dotto professore di storia naturale bresciano, più tre persone a portare strumenti e munizioni da bocca. La salita al Lago del Palù, quantunque facile per un alpinista, ci è costata molto sudore; ma la colpa fu più nostra che della montagna, o

**Le poche case raccolte
intorno alla parrocchiale
di San Giacomo e Filippo
a Chiesa in Valmalenco
in un'antica cartolina.
La chiesa sorse nel
Medioevo su un luogo
di passaggio e di sosta
per chi transitava lungo
la via 'cavallera'
del Muretto.**

**A destra
la mappa catastale
della zona (1815).**

piuttosto, per dirla schietta, fu del signor Olivo, che avendoci servito un egregio pranzo, fu causa ai colleghi di dover portare in su non solamente le ossa e le membra loro, ma anche quelle di un buon numero di polli, lepri ad arrosto, con tutto il corredo antecedente e susseguente ai piatti di mezzo; in quell'ora pensammo al presente più che al futuro, e in verità chi mai a tavola pensa all'avvenire? Eppure l'alpinista in viaggio deve proprio pensarvi, e questo avviso della parsimonia del cibo sarà il primo precetto che metteremo nella ideata Guida degli alpinisti valtelinesi, capitolo 'avvertimenti sanitari'. Insomma sul far della notte arrivammo al Palù trafelati e in un mar di sudore. E che perciò? Il pittoresco bacino di quel laghetto montano, la fresca ma sempre mite arietta della sera, il generoso fuoco che vi trovammo acceso in riva al lago, il profumo delle resinose conifere che s'effondeva intorno dagli ardenti tizzoni, la barchetta che mettemmo subito in moto per misurare in lungo e in largo quell'acqua limpida e tranquilla, il fiasco, o, per dir meglio, l'otricella acconciata a fiasco che andava in giro democraticamente e con una certa fragranza, la cortesia e la previdenza del signor Battaglia, che faceva gli onori della casa, ci fecero dimenticare la fatica patita, e ce ne compensarono largamente. Figuratevi di vederci lì seduti sdraiati sull'erba, attorno al fuoco, spogli in calzoni e camicia ad asciugarci, coi nostri alpenstocks in giro a cui avevamo appesi i nostri arnesi ed abiti.

- *Ecco un'orda di zingari!* Salta su uno a dire: il motto non ebbe l'approvazione della maggioranza. - *Una banda di briganti?* Peggio che peggio: - *Briganti noi?* E si rideva. - *Soldati in bivacco?* Esclama un terzo. - *Oh? così va bene; Bis! Fuori!* Qualcuno ispirandosi ai circostanti boschi di larici e mughi, stava già per manipolare un epigramma sulle rimembranze dei satiri e delle driadi; ma sgraziatamente le ninfe e le pastorelle mancavano affatto, se non si volevano prender per ninfe due megere, che avevano servito da portandine; il Battaglia era stato prudente.

Dopo aver goduto i benefizi del fuoco a sazietà, ci disperdemmo; chi si ritirò in disparte a fare studii di astronomia nel volume del bellissimo cielo stellato e della falcata luna, e le nude imponenti roccie di settentrione, e i nereggianti acuti larici di mezzodi, e la prateria, e il laghetto del mezzo, ordinariamente mesti e silenziosi e in quella rallegrati dalla festiva vivaci-

**Inserzione pubblicitaria
ottocentesca dell'Olivo,
primo albergo della
Valmalenco, costruito nella
seconda metà del XIX secolo.**

